



“DESERTO NERO” ED AUGURI AD ANTONIA ARSLAN

“Ragazzo mio, qual è la causa ancora oggi di tutto questo dolore? Non è aver perso delle persone care, o la nostra terra... È la consapevolezza di poter essere odiati così tanto. Che razza di umanità è che ci odia fino a questo punto e con che coraggio insiste nel negare il suo odio, finendo così per farci ancora più male?” (Charles Aznavour, nella parte del regista Edward Saroyan nel film *Ararat* di Atom Egoyan).

Tra l'aprile del 1915 e il settembre del 1916 centinaia di migliaia di Armeni furono uccisi nel primo genocidio del '900. Oltre al fatto storico, quello che più colpisce è la giusta e lunga battaglia della memoria che gli Armeni tutt'oggi conducono, per il riconoscimento del genocidio, per non dimenticare, per non essere soffocati dal senso di impotenza generato dal non veder riconoscere una realtà vissuta sulla pelle.

Fino al 3 maggio, in prima nazionale, il Teatro Verdi di Milano presenta “Deserto nero”, nuova produzione del Teatro del Buratto ispirata al libro vincitore di numerosi premi *La masseria delle allodole* (Rizzoli 2004) della scrittrice armena Antonia Arslan, che ha supervisionato anche la scrittura scenica dello spettacolo). Tre figure femminili camminano nel deserto. La strage dei maschi è stata compiuta, mariti, figli, fratelli sono stati trucidati. E loro camminano nel nulla verso il nulla. È un tempo sospeso, dopo la morte, prima della morte. Con qualche speranza? Con quale meta? I Curdi nella notte scendono dalle montagne, hanno via libera, possono fare quello che vogliono a questa processione di donne. Eppure loro continuano a camminare, non si lasciano morire. Resistono. Con dignità.

Fino a pochi anni fa, ai più, era sconosciuta l'esistenza di un popolo, di una cultura armena.

Pochi sapevano quello che accadde tra l'aprile del 1915 e il settembre del 1916. Questo genocidio, caratterizzato da accuse pretestuose, da stragi e deportazioni, non solo è il primo del secolo, ma sembra modello ed esempio di molti altri accadimenti successivi. Così come rimane scolpita nella mente l'immagine delle donne Arme che dopo l'uccisione degli uomini furono costrette a mettersi in cammino, ad attraversare il deserto, riunite in carovane verso Aleppo o verso Deir es-Zor, in Mesopotamia. Lungo il percorso, le prigioniere, lasciate senza cibo, acqua e scorta, moriranno a migliaia. Dare voce al genocidio degli armeni non è solo far memoria del passato a ridosso di drammi attuali e vicini, ma anche chiedersi perché e come il nostro tempo sia segnato da questi tragici eventi. Lo spettacolo rientra in un progetto più ampio di ricerca teatrale che affronta figure femminili, attraverso testi letterari scritti da donne, riadattati dalle attrici e ideatrici del progetto (Renata Coluccini e Jolanda Cappi), ma con un confronto, attraverso la regia, con lo sguardo maschile: così nel 2008 “Le serve di Virginia” tratto da un testo di Alicia Giménez Bartlett con la regia di Gabriele Calindri e ora “Deserto nero”, tratto dal testo della Arslan, con la regia di Renato Sarti, produzione Franco Spadavecchia. In collaborazione con “Casa - Armena” di Milano.

E' ricoverata in rianimazione, in condizioni critiche, la scrittrice Antonia Arslan, 71 anni.

Dopo una S. Pasqua passata tranquillamente, alle 6 della mattina il marito Paolo Veronese l'ha accompagnata al pronto soccorso per un dolore che non passava.

Nel corso della giornata, le condizioni di Antonia Arslan sono precipitate e i risultati delle analisi hanno evidenziato un'infezione renale causata da perforazione e degenerata velocemente in setticemia.

D'urgenza è stata trasferita in rianimazione dove si trova da lunedì 13 aprile sera, mantenuta in stato di coma farmacologico.

Tricolore porge i migliori auguri di pronta e totale guarigione.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com